

# SPARTACO E LA RIVOLTA DEGLI SCHIAVI A PRAENESTE

Di rivolte di schiavi a Roma ce ne furono molte, sia in età repubblicana che in quella imperiale, ma oggi vogliamo parlare di una rivolta di gladiatori che avvenne nell'anno 64 a Praeneste, ove era una delle grandi scuole gladiatorie della romanità.

Della rivolta ci parla Tacito negli Annali (XV, 46): "*Gladiatores apud oppidum Praeneste temptata eruptione, coerciti sunt, praesidio militis qui custos aderat* (i gladiatori, dopo la tentata rivolta a Praeneste, furono distrutti da una apposita guarnigione militare)". Siamo negli anni bui dell'era di Nerone il quale, pur essendo Roma all'apice della sua pace, dopo la morte del suo filosofo, Seneca, cadde in un delirio di vita che lo portò a dare fuoco ad alcuni rioni di Roma per resuscitarla dal legno al marmo, fino ad arrivare al suicidio. Nel racconto Tacito dice che nello stesso periodo di questi avvenimenti ci fu la rivolta dei gladiatori di Praeneste e nei racconti del popolo stavano ritornando le antiche sciagure dello schiavo trace (*iam Spartacum et vetera mala rumoribus ferente populo*).

Cos'era successo molti anni prima da poter ora ridestare, per i fatti di Praeneste, le vecchie angosce nel popolo?

Un rivolta servile era scoppiata e si era rapidamente diffusa da un centro all'altro dei *paedagogia*, cioè i dirozzatoi per schiavi, ma specialmente dai centri delle scuole gladiatorie della penisola, Roma, Praeneste, Capua e Pompei. I gladiatori, infatti, si erano aggregati agli schiavi fuggitivi e ai disertori traci, celti, germani, parti, africani, e anche italici. Non era il primo tumulto di schiavi nella storia di Roma, ma esso perdurava ormai da più di due anni (73-71 a.C.) e soprattutto era ispirato e guidato dallo schiavo e gladiatore trace Spartaco. Il valore del condottiero fu riconosciuto da tutti gli storici e il suo nome fu ammirato fino a divenire l'eponimo di movimenti militari e sociali.

Spartaco imparò fortemente Roma ma soprattutto la umiltà. La rivolta, infatti, si propagava da sola, bastava una notizia perché ogni famiglia di schiavi si desse alla preda e al massacro dei padroni, o questi li prevenissero con altrettanta ferocia. Più di cento anni dopo Tacito, parlando della rivolta gladiatoria di Praeneste, riesumava l'angosciata memoria della guerra civile tra Spartaco e tutta Roma che vi aveva dedicato più di dieci legioni e M. Licinio Crasso, il più sanguinario dei suoi triumviri.

Crasso, proprietario di sterminate ricchezze e di migliaia di schi-

popolo, tanto che neppure il Cristianesimo riuscì a contrastarli.

C'erano vere e proprie scuole che li educavano e specializzavano nei combattimenti contro le fiere o tra loro o anche nelle competizioni sportive. A Praeneste c'era la più importante di queste scuole che, più che caserme, erano prigioni. Il trattamento era durissimo e la disciplina fisica feroce. Il popolo chiedeva sempre di più sangue e quando vennero a diminuire le bestie esotiche, invocò sempre più il sangue di gladiatori. Drammi disumani si svolgevano dunque nelle scuole gladiatorie e il raccon-



LA SCUOLA PER GLADIATORI (TONDO DI ZAGAROLO)

avi, dedicò quindi particolare impegno e ancora più odio contro le rivolte servili e gli schiavi gladiatori. Questi ultimi, che non avevano niente da perdere, rispondevano ancora più atrocemente.

Furono due anni tragici per la storia di Roma. I vinti furono tutti massacrati e Roma volle dare un esempio che rimanesse indelebile.

Di notte, sulla via Appia tra Roma e Capua, seimila schiavi vennero crocifissi a intervalli regolari, cosparsi di pece e bruciati vivi. I gladiatori appartenevano a quella parte dei *circenses* che il popolo amava. Erano schiavi, prigionieri che aumentavano a mano a mano che l'impero cresceva, provenendo da ogni parte. Essi durarono fino a che durò l'impero, idolatrati dal

to di Tacito mostra proprio lo stravolgimento umano della ribellione dei gladiatori a Praeneste nel 64 d.C., anch'essa drammaticamente finita nel sangue.

Angelo Pinci